

## La figura del bibliotecario oggi tra (mancato) riconoscimento e possibilità di trasformazione

Maddalena Battaglia

Le narrazioni sulla figura del bibliotecario convergono da tempo su un dato ricorrente: si tratta di una professione caratterizzata da scarso riconoscimento giuridico, sociale ed economico, nonostante la crescente complessità delle funzioni svolte e l'elevato impatto potenziale sul benessere individuale e collettivo. Questa condizione convive con una forte tendenza al rinnovamento delle biblioteche, sempre più interpretate come infrastrutture di welfare culturale, agenzie educative e nodi del sistema del benessere.

In questo quadro, la professione bibliotecaria – e il bibliotecario come lavoratore e attore sociale – appare come uno snodo tra possibilità e limite: la capacità delle biblioteche di progettare futuri desiderabili dipende infatti dalle condizioni in cui bibliotecarie e bibliotecari possono esercitare la propria professionalità, coltivare aspirazioni e darvi voce.

Ma quali sono le ragioni per cui la professione bibliotecaria fatica a ottenere riconoscimento? Le motivazioni sono molte e complesse, così come complessa è l'organizzazione entro cui operano bibliotecarie e bibliotecari. Indagarle è stato, ed è tuttora, oggetto di studio di chi scrive; in questo contributo si condividono alcune riflessioni.

Un primo nodo riguarda quelli che potremmo chiamare i 'confini disciplinari ribelli' della professione. La formazione e l'agire del bibliotecario si collocano all'incrocio tra biblioteconomia, storia del libro, scienze dell'informazione, informatica, management, scienze giuridico-economiche, scienze sociali, pedagogia, architettura degli spazi. Il bibliotecario non è uno specialista di ciascuno di questi ambiti, ma, per riprendere la felice

espressione di Giovanni Solimine, un «utente professionale» delle diverse discipline<sup>1</sup>: integra saperi differenti e li utilizza in modo critico nella progettazione e gestione dei servizi, mantenendo come bussola il sapere biblioteconomico. Questa molteplicità, se da un lato è risorsa preziosa in contesti sempre più complessi, dall'altro rende sfumata la fisionomia professionale agli occhi dei non addetti, alimentando l'idea di una figura professionale indefinita più che di un professionista con competenze specifiche<sup>2</sup>.

Un secondo nodo riguarda la visibilità – o meglio l'invisibilità – del lavoro bibliotecario. Una parte consistente dell'agire professionale (sviluppo e trattamento delle collezioni, analisi descrittiva e semantica, progettazione dei servizi, misurazione e valutazione, lavoro di rete) rimane nascosta allo sguardo di utenti e decisori, che vedono soprattutto il front office: prestito, restituzione, iscrizioni, informazioni di base<sup>3</sup>. Le testimonianze raccolte nel corso di diverse ricerche<sup>4</sup> sono indicative: c'è chi racconta di sentirsi dire «che bello quello che fai, ma di lavoro cosa fai? fate volontariato voi?», come se oltre il bancone non ci fosse un'attività lavorativa retribuita e professionalmente connotata<sup>5</sup>. Analogamente, giovani impegnati nel servizio civile, o in tirocini, dichiarano di non aver mai pensato al percorso che un libro compie prima di arrivare in scaffale, finché non vengono accompagnati a vedere 'dietro le quinte' della biblioteca<sup>6</sup>.

Questa invisibilità strutturale si intreccia con uno stereotipo radicato: quello della bibliotecaria grigia, solitaria e respingente, fissato anche in rappresentazioni letterarie come la "Paglietta" di Primo Levi<sup>7</sup>. Nella percezione comune il bibliotecario resta spesso un custode di libri, più che un mediatore dell'informazione e dei saperi; una figura

---

1 Giovanni Solimine, *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, in «Biblioteche oggi», 4 (2004), n. 22, p. 19–24.

2 Maddalena Battaglia, *Come cambia la professione del bibliotecario*. Milano, Editrice Bibliografica, 2025, p. 87–88; 93–97.

3 Già in Fabietti era evidente il carattere dell'invisibilità della professione. Cfr. Ettore Fabietti, *Manuale per le biblioteche popolari*, 2. ed. riveduta e ampliata. Milano, Federazione italiana delle biblioteche popolari, 1909.

4 Le indagini e le ricerche sono state condotte all'interno del Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche (BIBLAB) di Sapienza Università di Roma, diretto da Chiara Faggiolani, <<https://lcm.web.uniroma1.it/it/laboratorio-biblab>>.

5 Maddalena Battaglia, *Come cambia la professione del bibliotecario* cit., p. 89-90

6 *Ibidem*

7 Primo Levi, *Il sistema periodico*. Torino, Einaudi, 1975, p. 31.

ancillare, poco dinamica, distante dai processi di innovazione sociale. Non stupisce, allora, che persino i servizi ad alto contenuto professionale – come il reference di secondo livello, il supporto alla ricerca, l'educazione all'informazione – vengano letti in chiave personalistica: frutto della gentilezza o della 'bravura' individuale, più che di competenze acquisite con percorsi di studio e formazione continua.

Su questo sfondo si colloca la questione della missione e della vocazione. La narrazione interna bibliotecaria e biblioteconomica italiana ha insistito molto sul carattere 'missionario' del bibliotecario, chiamato a svolgere una funzione educativo-sociale con «doti elevate di disinteresse, di alacrità spirituale e di slancio educativo-sociale» e con la missione fondamentale di «creare dei lettori, scoprirli, interessarli, conquistarli al libro»<sup>8</sup>.

Questo impianto valoriale ha certamente contribuito a definire una forte etica del servizio, ma oggi rischia di trasformarsi in una trappola. L'identificazione vocazionale con il lavoro spinge molti bibliotecari ad accettare condizioni contrattuali e retributive sfavorevoli, orari estesi, carichi di responsabilità non riconosciuti, in nome degli utenti, del patrimonio, della 'missione'. Le analisi svolte in diversi contesti evidenziano la presenza significativa di bibliotecari con titoli elevati (lauree magistrali, specializzazioni, dottorati) inquadrati con contratti di tipo multiservizi, con salari prossimi a quelli del settore delle pulizie, situazioni di precarietà e frammentazione oraria, e un forte scarto tra responsabilità effettive e livello formale di inquadramento. Il tempo del bibliotecario è poi spesso un tempo 'sgranato': spostamenti tra sedi, aperture serali e festive, fatica nel separare il tempo di vita da quello di lavoro, con conseguente sensazione di stanchezza cronica e di 'tempo che non torna'. Da qui il rischio di *quiet quitting* – un distacco silenzioso dal lavoro, funzionale a proteggersi – o di abbandono esplicito del settore, con la perdita di competenze maturate in anni di esperienza<sup>9</sup>. Non è un caso che già Maria Ortiz, nel 1932, invitasse a «non persistere nel generoso errore di sacrificare alle nostre Biblioteche ogni nostra più

---

8 Associazione italiana biblioteche, *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento*. Roma, AIB, 1965, p. 49.

9 Per approfondire questi temi si rimanda a: *Il sistema del benessere dei bibliotecari. Cultura, contratti e condizioni di lavoro nelle biblioteche marchigiane*, a cura di BIBLAB. Roma, AIB, 2023.

legittima ed accessibile soddisfazione personale, di non annientarsi troppo in esse»<sup>10</sup>.

Per provare a leggere e governare questa complessità, nel lavoro di ricerca condotto all'interno del Laboratorio di biblioteconomia sociale e ricerca applicata alle biblioteche (Sapienza Università di Roma) è stato elaborato un "Sistema del benessere dei bibliotecari": una cornice costruita a partire da questionari, interviste, focus group e progetti di ricerca applicata condotti in tutta Italia. Il sistema individua dieci dimensioni che, considerate insieme, permettono di interrogarsi sul benessere (o malessere) del bibliotecario: identità, condizioni lavorative, responsabilità e retribuzione, formazione, tempo, soddisfazione lavorativa, rapporto con i decisori, comunità di pratica, ruolo dell'AIB, visioni del futuro<sup>11</sup>.

L'idea di fondo è semplice: non si può parlare seriamente di futuro delle biblioteche senza chiedersi in quali condizioni vivono e lavorano le persone che le animano. Mettere a fuoco l'identità professionale – stretta tra stereotipo esterno e auto-rappresentazione – significa anche interrogarsi su come le organizzazioni riconoscono (o non riconoscono) questa identità nei contratti, nelle mansioni, nei percorsi di carriera.

Il sistema del benessere invita quindi a spostare l'attenzione dall'eroismo individuale alla responsabilità organizzativa e politica: il benessere del bibliotecario non è un fatto privato, ma una condizione di possibilità per la qualità e l'impatto delle biblioteche come servizi pubblici.

Alcune linee di trasformazione possibili

Se le criticità sono profonde, non mancano però le leve di trasformazione. Se ne richiamano qui alcune, emerse dal dialogo con le comunità professionali e dalla lettura dei dati di ricerca.

---

10 Maria Ortiz, *L'acquisto dei libri nelle biblioteche governative italiane*, in *Il secondo congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani*, Modena-Firenze, 12-15 giugno 1932, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 5 (1932/33), n. 6, p. 475.

11 Maddalena Battaglia, *Come cambia la professione del bibliotecario* cit., p. 166–194.

#### 1. Riposizionare la professionalità al centro della narrazione

Occorre spostare il discorso pubblico dalla coppia 'passione/vocazione' alla coppia 'competenza/responsabilità', valorizzando percorsi formativi specifici e rendendo esplicito, nei bandi e nei contratti, il carattere tecnico del lavoro. Questo significa anche riconoscere che non tutte le persone che lavorano in biblioteca sono bibliotecari, e che il presidio della professionalità tecnica è un requisito minimo di qualità del servizio.

#### 2. Rendere visibile il lavoro invisibile

Carte dei servizi del bibliotecario, visite guidate 'dietro le quinte', laboratori con studenti, amministratori e cittadini possono aiutare a rendere intellegibile ciò che oggi è nascosto, spostando lo sguardo dall'oggetto 'libro' ai processi e alle competenze che lo rendono accessibile. Anche la narrazione pubblica – sui siti, sui social e nei documenti strategici – può contribuire a raccontare il bibliotecario come protagonista dell'impatto delle biblioteche, a partire da un assunto fondamentale: non sono le biblioteche, in sé, a produrre impatto sulle persone, ma il lavoro bibliotecario.

#### 4. Rafforzare riconoscimento giuridico e tutele contrattuali

Gli strumenti offerti dalla legge 4/2013 sulle professioni non ordinistiche e dalle norme UNI di settore possono contribuire a definire criteri minimi di qualificazione e inquadramento<sup>12</sup>. Parallelamente, l'AIB può rafforzare ulteriormente il proprio ruolo di *advocacy*, contrastando gli appalti al massimo ribasso e promuovendo contratti coerenti con le responsabilità richieste, soprattutto nei servizi esternalizzati.

#### 5. Ridurre la burocratizzazione, rafforzare l'autonomia professionale

---

<sup>12</sup> Si rimanda ai contributi di Raffaele De Magistris: *Il riconoscimento delle professioni non regolate e la legge n. 4 del 14 gennaio 2013*, in «AIB studi», 53 (2013), n. 3, p. 239-260; Id., *Il riconoscimento della professione a sette anni dalla legge n. 4/2013*, in *L'orgoglio di essere bibliotecari. Saggi in onore di Mara Abenante*, a cura di Vittorio Ponzani. Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020, p. 251-260; Id., *Il riconoscimento della professione: stato dell'arte e problematiche*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca. Memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, a cura di Anna Bilotta. Roma, AIB, 2022, p. 419-428.

È necessario riequilibrare il rapporto tra compiti amministrativi e compiti tecnico-professionali, evitando che chi assume ruoli apicali perda progressivamente contatto con il lavoro bibliotecario in senso stretto. Garantire che le direzioni di biblioteca e i livelli intermedi siano occupati da figure con solida competenza biblioteconomica significa anche tutelare l'autonomia nelle scelte di politica bibliotecaria.

In definitiva, interrogarsi oggi sulla figura del bibliotecario significa misurare la distanza tra il valore sociale del lavoro svolto e il riconoscimento che gli viene attribuito. Colmare questa distanza è una responsabilità condivisa: senza bibliotecarie e bibliotecari visibili, tutelati e messi nelle condizioni di esercitare pienamente la propria professionalità, le biblioteche rischiano di rimanere infrastrutture solo potenziali.

Maddalena Battaglia

BIBLAB (Sapienza Università di Roma), Presidente Sezione Lazio AIB

[maddalena.battaglia@aib.it](mailto:maddalena.battaglia@aib.it)